

5TH BERLIN BIENNAL

Uno sguardo panoramico alla Biennale di Berlino, curata dal polacco Adam Szymczyk in collaborazione con Elena Filipovic. La manifestazione, nata con l'intento di proseguire l'azione iniziata da "Aperto" alla Biennale veneziana del 1981, in questa quinta edizione, dal titolo *When things cast no shadow*, proponeva, in quattro sedi, lavori per lo più *site specific* di una cinquantina di artisti e 63 "nocturnal acts" (performances ed eventi vari) con un centinaio di operatori di discipline diverse in luoghi dell'ambiente urbano, all'insegna di "Mes nuits sont plus belles que vos jours".

Al **Kw Institute for Contemporary Art** - ex fabbrica di margarina divenuto contenitore istituzionale della mostra e, negli altri periodi, laboratorio per gli sviluppi culturali dove gli artisti possono vivere, operare ed esporre - prevalevano video e fotografie.

Nella **Neue Nationalgalerie** - progettata da Mies van der Rohe nei pressi della Potsdamerplatz - all'esterno e al piano d'ingresso figuravano realizzazioni più corpose.

Lo **Skulpturenpark Berlino Zentrum** - area non edificata del quartiere di Kreuzberg (un tempo attraversata dal famigerato "muro") - accoglieva dodici opere, disperse fra erbacce e arbusti.

Lo **Schinkel Pavillon** era riservato a esposizioni monografiche temporanee (ciascuna di due settimane) di Nairy Baghramian, Lars Laumann, Lili Reynaud-Dewar, Banu Cenneto lu e Philippine Hoegen, Paulina Olowska, con lavori ispirati o influenzati, rispettivamente, da Janette Laverrière, Pushwagner, Ettore Sottsass, Masist Gül e Zolia Stryjenska: artisti-ponte tra storia e ricerca contemporanea.

Al di là delle concezioni propositive degli specialisti, che per alcuni aspetti riflettevano il clima di cambiamento che ancora oggi caratterizza la città e la sua vitalità anche notturna, la mostra, più che sperimentale, è risultata deludente, poiché poneva interrogativi strutturali attraverso opere spesso inconsistenti. È stata volutamente castigata la dimensione spettacolare, anzi, sembrava che un buon numero di autori avessero approfittato... dell'assunto producendo manufatti che non lasciavano tracce apprezzabili.

Ovviamente non mancavano alcune presenze attendibili anche se poco note, o promettenti, ascrivibili a una creatività più progettuale, dinamica e meno appariscente.

Al **KW** David Maljkovic, Kohei Yoshiyuki,



Kateřina Šedá, Lilli Reynaud-Dewar e Babette Mangolte; alla **Neue Nationalgalerie** Piotr Ukiłski, Jacob Mishori, Susan Hiller e Gabriel Kuri; allo **Skulpturenpark** Luciana Lamothe, ancora Šedá e Hiller.

I nomi degli italiani invitati: Giulia Piscitelli (al KW), con due video, tre lavori con immagini fotografiche e uno oggettuale; Paola Pivi (alla NNG), con una imponente "scultura", installata all'ingresso, impreziosita dall'incastonatura di pietre di cristallo.

Alla fine della faticosa ricognizione, per scrupolo, abbiamo chiesto a residenti attivi nel settore le loro impressioni. Con aria rassegnata hanno confermato il nostro giudizio, aggiungendo che la loro Biennale è stata debole anche in precedenza. Un addetto all'esposizione, invece, senza convinzione, l'ha giustificata definendola "provocatoria". In realtà lo è stata, ma senza generare effetti positivi e creando una reazione di disappunto in quanti, venuti appositamente dall'estero, si aspettavano di meglio. Non c'era sufficiente impegno organizzativo per favorire la partecipazione degli inesperti che stentano a seguire le nuove esperienze. Insomma, la mostra è apparsa misera ed eccessivamente frammentata, specie per chi è abituato a frequentare le grandi esposizioni internazionali, magari avanzando riserve anche nei confronti delle più consacrate.

Comunque, Berlino resta un cantiere in progress ricco di fermenti, piuttosto stimolante per gli artisti (anche se non va mitizzata) e non offre solo la Biennale. Penso, in particolare, alle buone proposte riscontrabili in certe gallerie private - non sempre incoraggiate dal collezionismo ancora legato all'estetica tradizionale - e alla prestigiosa collezione Marx nell'Hamburger Bahnhof dove, tra l'altro, in ottobre sarà inaugurata la più grande retrospettiva di Joseph Beuys, riparando al silenzio che due anni fa c'è stato in Germania nella ricorrenza del ventennale della sua scomparsa.

Luciano Marucci

Dall'alto in basso: **Gabriel Kuri** "Items in care of items" 2008 (due delle quattro sculture esposte), metallo dipinto, sistema di numerazione, oggetti casuali, dimensioni variabili; **Kateřina Šedá** "Over and Over" 2008, installazione, media diversi, diametro 9,55 m; **Susan Hiller** "What Every Gardener Knows" 2003, installazione all'aperto, programma audio, anello di metallo (carillon controllato elettronicamente che si attiva ogni 15 minuti); **Luciana Lamothe** "Steelkit" 2008, tabellone pubblicitario su struttura di acciaio, 700x550x300 cm; **Pedro Barateiro** "The Naked City" 2008, replica scultorea di un bus stop, media diversi, 600x250x320 cm; pag a di: **Piotr Ukiłski** "Untitled" 2008, tubo, vernice, ca 100x700x20 cm; reportage fotografico di L. Marucci

